

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR BARE
COMAR & VITI, PARIS, in tutta l'Europa

GOTTA

LIQUORE

DEL DR.

LAVILE

IN TUTTE LE FARMACIE.

REUMATISMI



Nuovo Fornello a petrolio

detto "ETNA",
IL PIÙ PERFETTO ed IL PIÙ POTENTE di tutti!

Misure di ogni perfetto d'esplosione, non ha bisogno di tagliare o regolare, brucia con fiamma sicura senza odore, senza fumo, senza tingere i redini, produce immensa calore con pochissimo consumo di petrolio, la manna si regola a volontà. Prezzo, Lire 145, franco di porto.

CARLO SIGISMUND, 38, Corso Vittorio Emanuele, Milano.

PÂTE DENTIFRICE

GLYCÉRINE

Servire una volta vuol dire adottarla.

GELLE FRÈRES

6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

NOVITÀ



Essenza di fazzoletto
Profumata per il profumo
licato, soave e persistente.

Prato tel. L. 0.80
Mod. Grande in Astoria, L. 8
Per posta cent. 20 in più.

A. Migone & C.
Fratelli, Via Torino, 12
MILANO.

Il lancia profumo "RODO"

PROFUMA e RINFRESCA
automaticamente senza bagnare né macchiare

PROFUMI SQUISITI

Trovasi in tutte le **PRIMARIE CASE** di Profumeria

Deposito Generale S^{ta} Ch^{sa} des Usines du Rhône, LIONE



ISTITUTO NAZIONALE

FRÈRES

Impegnato in: Torino, Genova e Comare.

SCUOLA D'AGRICOLTURA
PER I

PROPRIETARI

MACCHINE DA CUCIRE

→ **Naumann**

Sono le migliori

Produzione annuale
80,000

Rappresentanze in tutti

→ i principali centri d'Italia

→ Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla

Fabbrica di **MACCHINE** da cucire

SEIDEL & NAUMANN

DESSAU (Germania)

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura

Culture speciali di Piante da Frutta, Gesti, Alberi parrali, parchi e boschi. Col-
tore di piante d'alto valore in casa. Semprevivi, Rose, Azalee, Camellie, Piante
d'appartamento, Cristallini, Saponi da tosse, erbe e fiori, Batti da fiori, ecc.

Catalogo illustrato gratis.

10, via... - Un vol. di 300 pagine

Indir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

COME UN SOGNO

romanzo di **A. G. BARRILL**

10, via... - Un vol. di 300 pagine

Indir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.

Terme di Uveto (pross. Pavia).

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

Stabilimento di cura e di cura.

CHAMPAGNE

CANDIO & C.

VITTORIO

CONEGLIANO

SUCURSALA - TRENTO

PIEGA BAFI, di R. Nutini

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

FIRENZE, via Martini 75 - FIRENZE

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

Preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa

I CAPELLI E LA BARBA

mantenendo la testa fresca e pulita

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni

ed evitare sempre sull'etichetta il nome del preparatore

A. MIGONE & C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende separatamente la Chinina e non a peso ma
a Lit. 2.50 e Lit. 3.50 in bottiglie grandi e piccole.

Trovati da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da **A. MIGONE & C.** Via Torino, 12, Milano.

Alle spedizioni per posta postale aggiungere Centesimi 40.

Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

DOPO LA CURA

ANTICANIZIE-MIGONE

Si prepara speciale indicato per ridonare

il capello ai suoi colori, colore, bellezza e

vitalità della prima giovinezza. - Questa

impareggiabile composizione per capelli non è

una tintura, ma un'acqua di acqua profumata che

si applica sulla maniera facilitata e spalmata.

Non agisce sul bulbo dei capelli e della barba

formando il nutrimento necessario e cioè ri-

donando le cellule primarie, favorendo lo

Stufe Matolika Meissner

a legna, a carbone, in eleganti mo-

delli, per cucine da letto e da pranzo.

Stufe Friedland Meissner

per uffici, scuole, ospedali e caserma.

Stufe Igieniche Meissner

a legna, per ambienti piccoli.

APPARECCHI DA BAGNO, VASCHE DI GHISA S.M.T.A.T. e di ZINCO

Listini e preventivi a richiesta, gratis. - Sconto ai rivenditori.

Rivolgarsi alla Premia Fabbrica di Stufe ed Articoli Casalinghi
GIOACCHINO PISETZKY - MILANO
Via Defini, 18. Via Comandante, 25.

Stufe da bagno

a carbone, legna e gas.

Stufe Americane

per uffici, scuole.

Cucine Economiche

con rivestimento di terra refrattaria.

APPARECCHI DA BAGNO, VASCHE DI GHISA S.M.T.A.T. e di ZINCO

Listini e preventivi a richiesta, gratis. - Sconto ai rivenditori.

Rivolgarsi alla Premia Fabbrica di Stufe ed Articoli Casalinghi
GIOACCHINO PISETZKY - MILANO
Via Defini, 18. Via Comandante, 25.

Stufe Americane

Speroni patentati per il ghiaccio

(Prodotto dalla Leggio)

Speroni

questi speroni per il ghiaccio, entran-

no in pratica, sono la miglior difesa

contro il ghiaccio. Essi sono piccoli,

leggeri, non causano il buco, non

abbieggiano di essere staccati, non

scricchiolano e sono invisibili quan-

do non s'adoperano. Per spedizioni rivol-

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XXIV. - N. 47. - 21 Novembre 1897.

ITALIANA

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



ESPERIMENTO DI NUOTO DEL REGGIMENTO "ROMA CAVALLERIA" (disegno di Fortunino Matania, da istantanee del volontario d'un anno Alessandro Pinelli).





SALONE DEI CONCERTI.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO PER IL 1898.

Come sono. Gli edifici. Il Museo. Lo stato dei lavori. I tre architetti.

Era bello, era giusto, era doveroso commemorare il cinquantenario della proclamazione dello Statuto con un fatto, un avvenimento solenne che ricordasse agli italiani una gran data storica da cui comincia la loro libertà statutaria.

Ed ecco una gran schiera di cittadini torinesi egregi, fra cui molte notabilità — appartenenti alle scienze, alle industrie, al commercio, alle arti ed al censo — riuniti solennemente la sera del 18 novembre 1895 nel Salone della Borsa — sotto la presidenza provvisoria dell'onorevole Villa — ed ecco votare unanime d'indire una gran Mostra Generale Italiana in Torino nel 1898, una Mostra con cui attestare i progressi dell'ingegno e del lavoro nazionale nostro; ecco nominare poscia a presidente del Comitato Generale il principe di Napoli, ed a presidente effettivo il duca d'Aosta, a vice-presidenti il conte di Sambuy e l'onorevole Villa, a vice-presidenti onorari il conte di Torino, il duca di Genova e quello degli Abruzzi, e nominare a presidente del Comitato Esecutivo lo stesso Villa, a vice-presidenti i cavalieri Bianchi e Rabby, Commissario Generale il cav. Palustrino, e segretario l'avv. Bona — e tosto lanciare, il 4 dicembre, il relativo proclama agli italiani — nominando a membri del Comitato Esecutivo gli onorevoli Badini, Ferrero di Camisano e Biscaretti, i signori Dumontel Diatto, Di Rora, Leuman, Pellegri, Rossi, Riccio, Saccheri e Scarfiotti — proclama che venne accolto favorevolmente da tutto il paese — tosto dando incarico, il Comitato stesso, all'estimo architetto professor conte Ceppi perchè in unione agli altri due egregi ingegneri Gilodi e Salvadori allestisse un bel progetto d'edifici d'esposizione sulle amene rive del Po, al Valentino, nel luogo istesso dove, nel 1884, era sorta l'altra Gran Mostra Generale Italiana. Ed appena emanato il proclama fu una gara da tutte le parti a sottoscrivere azioni — da parte di privati, di municipi, di istituzioni, e da parte anche delle nostre colonie all'estero — cosicchè il Comitato Esecutivo poté tosto — sicuro che l'Esposizione si sarebbe fatta e compiuta con onore degno dell'avvenimento che si intende commemorare — fissare le basi del preventivo finanziario, tanto delle spese come degli introiti — convinto, riguardo alle spese, che sarebbero grandemente inferiori a quelle del 1884, perchè l'e-

sempio del passato ed il progresso in fatto di costruzioni provvisorie verranno grandemente in aiuto.

E fatti i preventivi, basati sui progetti degli ingegneri, risultò che le spese ammontarono a L. 2.757.000, cioè per le costruzioni L. 1.500.000, esercizio L. 447.000, amministrazione L. 300.000,

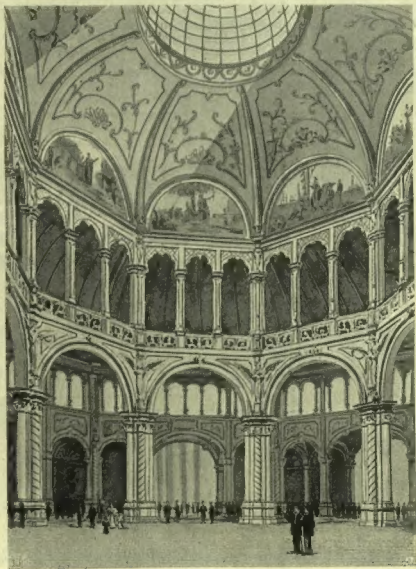
pubblicità L. 130.000, decorazioni ed addobbi L. 100.000; mentre l'attivo raggiungerà un totale di L. 3.470.000, cioè L. 1.400.000 in azioni, Lire. 50.000 concorso della città di Torino, L. 1.200.000 le entrate all'Esposizione, L. 50.000 concessioni ed esercizio, L. 175.000 dalle tasse di posteggio, L. 50.000 tassa individuale di esposizione, L. 50.000 interessi del capitale delle azioni, L. 75.000 dal maggior aumento del consumo di Torino — somma questa ultima che verrà donata all'Esposizione — senza calcolare quanto renderà la lotteria approvata dal governo.

Come vedete, le presunzioni per il bilancio della futura Mostra non son cattive nè iperboliche; e se — come v'ha a sperare — nulla verrà a congiurare, riuscirà ancora più roseo di quanto venne previsto!

La località dove s'ergerà l'Esposizione è delle più adatte, delle più pittoresche d'Italia. Il verde delle aiuole sinuose, i colli verdeggianti ed amenissimi, il Po che scorre maestoso e la lambirli colle sue acque utilissime alla Mostra stessa, e lontano il panorama di Superga, nella cui Basilica riposa il principe che largì quello Statuto che la Mostra vuol commemorare, forniranno dell'Esposizione un luogo di concorso continuo, un convegno di italiani di tutte le provincie ed un ritrovo dei forestieri.

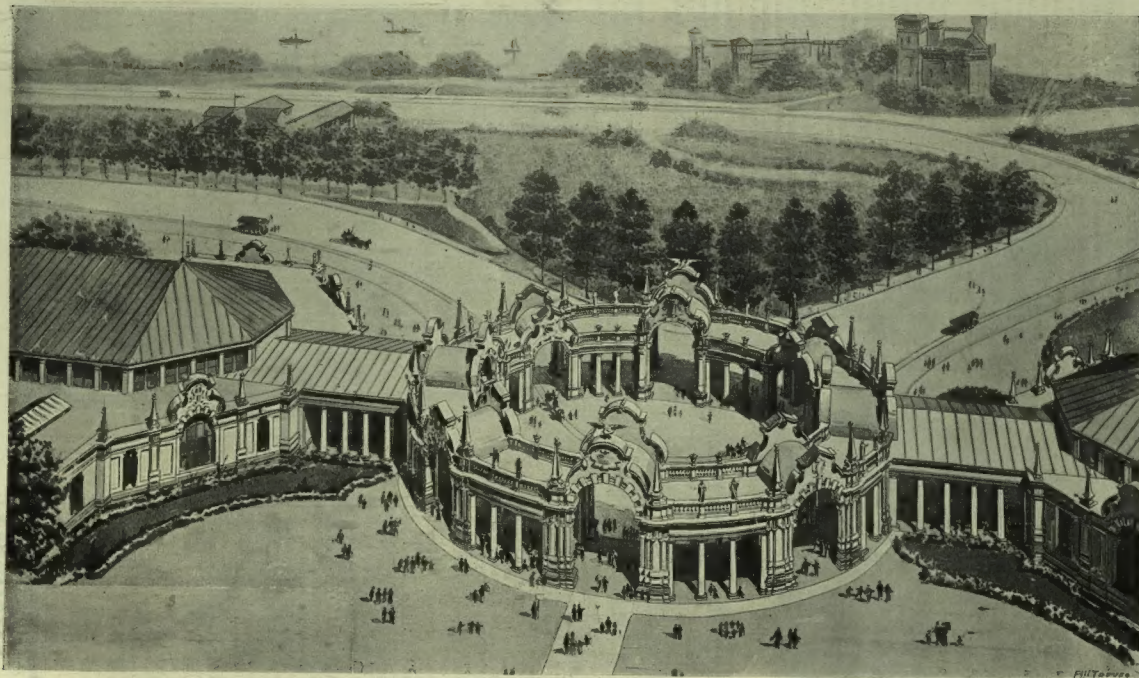
I progetti architettonici degli edifici sono graziosissimi. Studiati amorosamente in tutti i più minuti particolari dai tre accennati autori; essi sono un insieme svariato di parecchi stili, quale il barocco, il moresco, il lombardo, il vecchio piemontese, il rinascimentale, ecc., — e rispondono ottimamente ai bisogni della Mostra, per disposizioni, per ampiezza, per felicissima concezione iconografica; — perciò sono generali le lodi ai tre egregi ingegneri, de' quali l'ITALIANA è oggi lieta di presentare i ritratti ed un breve cenno biografico.

Alla testata a sinistra della massa degli edifici, verso la città, ergeasi subito il gran *salone dei concerti*, elegante, graziosissimo, in stile Luigi XV, su pianta circolare, tutto decorato a

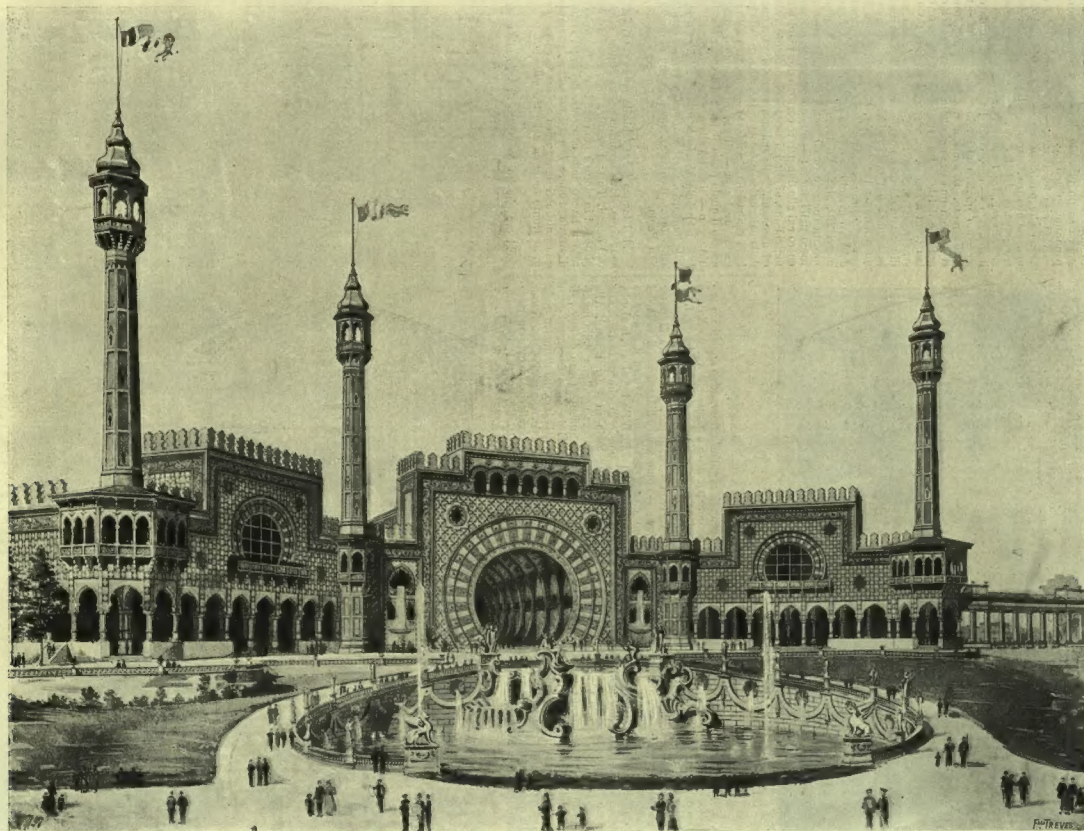


GRANDE OTTAGONO PER LA MOSTRA DELL'ELETTRICITÀ.

Il miglior rimedio contro tosi e catari sono le
PILLOLE di CATRAMINA



L'Esposizione Nazionale di Torino del 1886. — L'INGRESSO PRINCIPALE.



L'Esposizione Nazionale di Torino del 1868. — Facciata verso il Po della Galleria delle Macchine e la Fontana Monumentale.



EDIFICIO DELLE BELLE ARTI.

statua, alto 45 metri e largo 40, e dal cui cuspolino scenderà calma una bellissima luce. Questo salone può contenere 4000 persone di cui 2500 sedute in platea; una grande galleria l'attornia, ed avrà, nel centro, un grande organo. Accanto al salone stesso sarà una gran sala per gli *strumenti musicali* — lunga metri 50, largo 18 — da cui si passerà all'edificio delle *Belle Arti*, edificio più ampio di quello che si ebbe nel 1884. Sarà pieno di luce, e la scollatura avrà luce di fianco. L'esterno sarà in stile galo ed assai grazioso, a festoni di fiori che armonizzeranno assai bene col verde delle aiuole. La sua fronte avrà la lunghezza di 100 metri, e la profondità di 60. Da qui si accederà alla gran galleria delle *manifatture*, alla quale stanno unite le sale della *stampa*, del *Comitato*, della *Posta e telegrafo*. Ed a metà

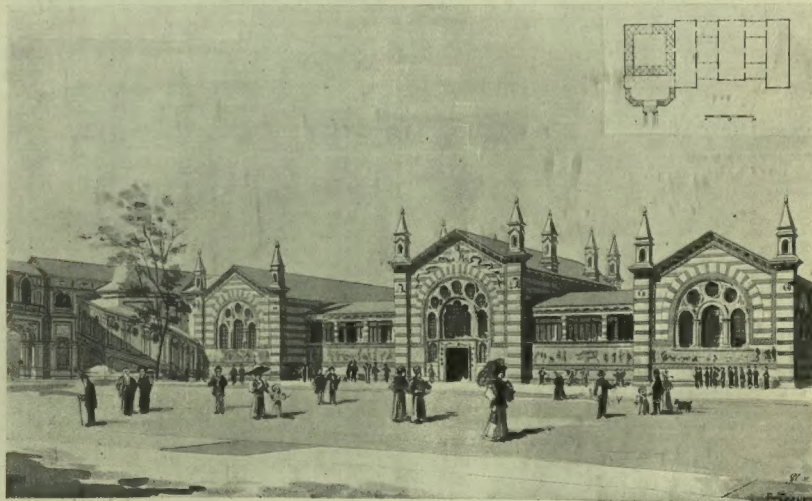
della grandiosa galleria stessa, ecco aprirsi un originalissimo porticato a pianta ellittica, quello che costituirà l'*Entrata d'onore* dell'Esposizione, fronteggiante il *Corso Raffaello*. Leggera di forma, in stile vecchio piemontese, permetterà di poter dominare — come assai chiaramente si vede dal disegno che presentiamo — tutto il panorama dell'Esposizione, i colli, il Po, le gallerie, le aiuole, il *corso Raffaello*, porticato che permetterà alle tramvie di attraversarlo in tutti i sensi. Alla destra sua continua la gran galleria delle *manifatture*: un enorme ambiente pieno di luce, di 900 metri quadrati. E da qui si sbocca nel *gran salone ottagonale*, elegantissimo, del diametro di 62 metri ed alto 39, dal quale, come dal centro di una ruota, s'irradiano varie gallerie, fra cui importantissime quella dell'*Elettricità*, lunga 108 larga 55,

quella della *Marina e Guerra e dello Sport* — quella della *Previdenza* (che conduce al cavalcavia che mena alla mostra speciale d'*Arte Sacra e delle Missioni cattoliche*) — mentre dalla galleria dell'elettricità si andrà alle magnifiche ed imponenti *Gallerie del lavoro*, la cui fronte sbocca su un piazzale da cui si domineranno panorami splendidi....

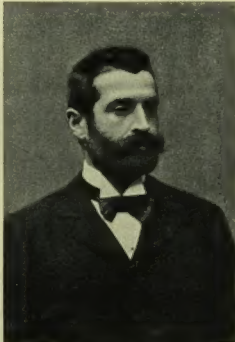
Con idea felicissima, — come si vede dal disegno che pubblichiamo — gli architetti formarono una fronte tripla, delle tre testate delle tre gallerie del lavoro, della marina e delle arti liberali, tre testate d'uno stile identico — il moreasco — che, colla linea generale da cui spiccano quattro alti minareti, presentano un bell'aspetto. Davanti a questa triplice fronte si troverà una gran *fontana monumentale a cascata*, e dal laghetto attorniato da elegante balaustrata a statue, scenderanno verso il Po due strade serpeggianti: alla sera la fontana sarà illuminata elettricamente ed a colori. Sarà quella la località più bella dell'Esposizione; di giorno un panorama incantevole, la sera un'aura fresca refrigerante. E la *galleria del lavoro* riuscirà davvero grandiosa e bella ad un tempo. Lunga metri 233, alta 20 e larga 45, costituita d'una navata centrale di 25 metri, è pure in stile moreasco nell'interno: — un enorme specie di *tunnel* entro cui alle due pareti corrono due piani alti 7 metri l'uno, ai quali si ascenderà mediante scale ed ascensori. Dalla galleria stessa si va a quella della *meccanica e locomozioni*, mentre dalla galleria vicina della *Previdenza* — col mezzo d'un elegante cavalcavia — di cui pure diamo il disegno e sotto il quale passa il tram del *corpo Massimo d'Azeglio* — si andrà alla mostra speciale dell'*Arte Sacra e delle Missioni cattoliche*, bell'edificio, in stile lombardo, assai spazioso, nel quale sarà assai notevole il *chiosso*, riproduzione di quello di San Paolo.

Ed il lavoro fervo febbrile nei cantieri dell'Esposizione, dove lavorano senza requie oltre a 500 operai. Tutta l'ossatura delle gallerie è compiuta, ed in molte è già compiuto o molto avanzato il lavoro della copertura dei tetti; l'edificio d'entrata d'onore è quasi all'ordine; come sono quasi ultimati il magnifico *Salone dei concerti* e la gran fronte moreasca delle tre gallerie.

Ed ora che ho accennato di volo alle costru-



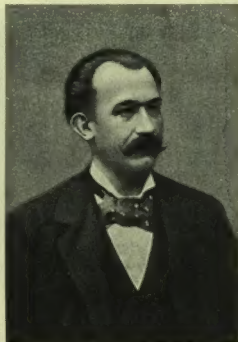
EDIFICIO DELL'ARTE SACRA



Ing. GIACOMO SALVADORI.
(Fotografia Montabone, di Torino.)



Conte CARLO CEPPI.
(Fotografia G. B. Berra, di Torino.)



Ing. COSTANTINO GILODI.
(Fotografia Montabone, di Torino.)

zioni, ecco poche parole sull'autore del progetto degli edifici e sui di lui due valentissimi collaboratori.

Il conte Carlo Ceppi — gentiluomo romantico-cinquantenne, che per vigoria di mente ed attività può competere con un giovane appena uscito dall'Ateneo — a 28 anni era già professore all'Accademia militare; più tardi richiamò l'attenzione dell'arte italiana col bellissimo suo progetto di facciata di Santa Maria del Fiore, e poco dopo quel solenne concorso veniva nominato professore d'architettura nella R. Scuola del Valentino e quindi all'Accademia di Belle

Arti, per poi sedere nella cattedra del nostro Ateneo, dove tuttora insegna. Artista nel più profondo dell'animo, il Ceppi è autore di molti palagi in Torino e di chiese, in cui sempre emana una nota caratteristica: cioè una spiccata originalità accoppiata ad una grande libertà artistica di concezione.

L'ingegnere Costantino Gilodi è varesiano, ed ha 44 anni. Studiò a Torino, e dopo la pratica compiuta negli studi del Ceppi, nel 1883-84 fu collaboratore dell'architetto Riccio nella precedente gran Mostra Nazionale e nella sezione italiana ad Anversa. Assistente alla cattedra universitaria

di disegno, il Gilodi è giovane dotato di eletto ingegno, di grande attività, di rara modestia; sono opera sua molte case e palazzine in Torino e nella Valesia.

Trentino è il nobile Giacomo Salvadori di Wiesenhof, e studiò a Torino, città prediletta d'Adone Trenton, è autore di parecchie opere notevoli, fra cui la Cappella e l'Istituto dell'Adorazione perpetua, ed il *Grand'Hotel* di Ceresole Reale.

Torino, 3 novembre.

F. E. ZUCCARO.

MONDO MONDANO.

È il titolo di un libro di Carlo Piaci che uscirà alla luce questa settimana. Sono bozzetti e novelle, scene e disegni, che hanno qualcosa del genere Gyp. L'lettori conoscono già qualcuno di questi racconti vissuti, spiritosi, piccanti; nel volume ne troveranno altri pieni di sapore. Che cosa sia il libro, vogliamo lo dice l'autore. Ecco qui la sua prefazione, o, come ne dice il chiama.

PREFAZIONE-EPILOGO.

Se il lettore avrà la pazienza di giungere fino in fondo al volume, senza essere stufato dalla comparsa di tanta gente alla moda, che si somiglia, s'imbatterà in un filosofo da salotto, messo scientifico, messo ironico, molto dilettevole, il quale lancia a un elegante qualsiasi la seguente accezione: «Sempre fuori del vero, voi altri mondani!».

E, difatti, con qual altro epiteto qualificare i giovanotti onesti e ricchi che conosceremo in queste novelle, dagli estremamente locali ai cosmopoliti — da Beppe degli Ardinghelli e Nanni Verandieri, *leaders* dell'eleganza in una piccola città toscana, su, su, passando per i Taccini e i Dardi, fino ai due diplomatici austriaci che, approvando, contemplano la società di Roma, fino al principe romano che brilla a Biarritz, in mezzo alla barmonda ispano-parigina?...

Ora, le signore alle quali verremo presentati via via varranno molto di più?

Non certamente la contessa Mancini, né la duchessa di Poggiorevole. Eppure la giustizia del gran mondo è così singolare che s'inchina riverente davanti ad esse, davanti ad altre, peggiori di esse, — e mette al bando Cecilia Dorelli. Quanto è discesa in basso, la povera diavola! Ma quali sono state le circostanze esatte dei primi falli? Non mancarono forse le caritative mani aiutanti? Come mai la fitta rete degli interessi s'incrociò — nascita, parentele, ecc., — non venne discesa a tempo, per smorzare gli effetti delle cadute? Perché i medesimi amanti in voga

che poterono, col loro prestigio, consolidare la posizione della tale o tal'altra dama, furono invece la perdizione di lei?... Cossu... Poca fortuna... Mistero! Quella parte transitoria della vita sua è bell' e tramontata, quando per noi entra in scena...

Questa moralità elastica, si accoppia un'intellettuale elastica. Un istante, la società fuffa per che senta i capolavori artistici come una rigida buongustaia: un istante dopo, va in estasi per il pittore o per il letterato locale, mettendo alla pari i quadri di Segantini e di TONI, confondendo le novelle d'un Verga con quelle d'un Gini. Incerta nei suoi giudizi, schiava di qualche voce autorevole ed incognita, partita da chissà qual salotto e gonfiata via via fino a diventare la opinione di *promettente*, essa ora innalza al cielo le romanze del principe Ispahan, quasi rivelassero un nuovo Puccini, ora le abbassa più del necessario, atteggiandosi a un purismo superficiale.

Lo spirito di corpo si serra, dunque, e si allarga a seconda delle circostanze. Prendiamo un altro esempio — il duca di Grottaferata, il quale ha meriti veri. Ebbene, si trova oggi in auge, presso i suoi azzurri consanguinei, come uomo politico, unicamente perché si chiama come si chiama, mentre domani sarà forse vilipeso per l'identica cagione.

Incoerenza sopra incoerenze, capricci, ingiustizie!

Infine, attraverso la notte nera, il mondo mondano segue la sua rotta, spensierato ed egoista, come un bastimento perennemente pavonato a festa. A bordo, illuminazione splendida: gli utensili perfezionamenti elettrici adattati a vecchi candolieri di Venezia, quasi per ostentare che si può essere moderni e tradizionali in pari tempo. A bordo un'allegria orchestra da ballo. A bordo un *buffet* con ogni ben di Dio... Ma quella è luce che si consuma in sé, tutto al più rischiarendo le proprie vanità ed ambizioni, i propri petti e dispettici. Le proiezioni sono a mala pena rompono le tenebre... E la nave galleggia, ondeggia in alto, portando i pochi — specialisti nell'arte del divertimento, della toilette e della rappresentazione — mentre, già, rasente alle acque notturne, brulicano le barche marcite dei naufraghi dell'esistenza...

«Ma che ci importa?... Altri strati sociali! Roba remota... Violinisti, suonate più forte il *Dancing!*... Subito dopo, attaccate la gran novità, il *Washington Post!*»

Nel frastuono, la turba ballante è sorda ai più miseri noiosi. Non bastano, a loro tempo, le eterne fiere di carità nei bei giardini (deliziosa occasione per *birdseye*), né più voluti primavere e le recite aristocratiche che richiedono tante prove allegre, e così poca abilità?... E poi, per risolvere la questione sociale (quest'ultima trovata degli agitatori) vi sono lotterie, numeri unici, suore, istituti, tante, troppe cose!

La gente elegante, presa dal vortice, ha appena il tempo di notare le stesse defezioni, entro la propria cerchia. Infatti, delle morte — della principessa Ichu, o della baronessa Zeta, — chi parla più, dopo una settimana? Eppure possedevano case ospitali, un cuoco di prim'ordine; sembravano fare un gran fru fru... E cosa n'è delle sparite? Di Cecilia Dorelli, scacciata dai saloni, perché troppo francamente immorale? Della povera marchesa Valdiri, così poco decorativa nella sua vecchiaia e nella sua indigenza, che è di cattivo gusto l'invitarla e beneficiarla?...

A prendere il posto dei corpi gittati a mare, ecco immediatamente i sostituti. La R. Nave «Mondo Mondano», non è sola a solcare le onde. «L'Arte», «La Finanza», «L'Intelletto», altre navi ancora forniscono le reclute. A veder manovrare per la notte nera quei colossi profittati da lumi di diverso colore, si direbbe un avvello sistema planetario del quale ciascuno s'illuda di essere il centro, e di cui le orbite sono talmente speciali e complicate da rendere rari i contatti. Solo ogni tanto, un barco di chiglie; il tempo di appoggiare un'asse da un ponte all'altro, di far trabordare due o tre privilegiati passeggeri — e, via di nuovo.

E dire che innumerevoli aspiranti vagheggiano imbarcarsi sul «Mondo Mondano!». Che cosa li spinge? Negli altri è speranza giovanile, quasi innocente, di trovarsi qualcosa di bello e di attraente molto — una fantasmagoria d'estetica, chiasso e lusso. Negli altri è bisogno di campare alle sue spalle: per esempio, in Tione Tanti, l'aristocratico di provincia; in Gino Gini, il novelliere pseudo-aristocratico. In altri ancora, è puro e semplice *mobismo*, sciocco desiderio di figurare,

„Hunyadi János“

Acqua purgativa naturale

di *Pinnocchia universale*.

Esigete la vera acqua „Hunyadi János.“



CAVALCAVIA SUL CORSO MASSIMO D'AZEGLIO.



L'Esposizione Nazionale di Torino del 1886. — GALLERIA DELLE INDUSTRIE MECCANICHE E DEL LAVORO.



Galleria della Guerra e Marina. — Rotonda dell'ingresso principale. — Il Salone dei Concerti. — Ingresso principale. — Entrata moresca della Galleria delle Macchine.

STATO DEI LAVORI DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1898 (disegno di Dante Pasolci, da schizzi e fotografie di Ed. X.).



non accanto, ma frammezzo ai grandi della terra, negli stessi palchi ai teatri di gala, sui medesimi tiri a quattro alle corse, dovunque vi sia un pubblico per indovinarli, ed un reporter per descriverli. A questa categoria apparterebbe la famiglia Lauricchi, ornamento della famiglia Banca.

Dall'ambiziosa, antipatica famiglia emerge in doloroso contrapposto, la signora Fanny, anello di carità e di dolcezza. Questa buona signora è la persona la più reale di tutto il volume, di una realtà così intensa, che è come una finestra reale, aperta sulla campagna, dopo lunghe ore in un salottino chiuso, profumato da essenze d'Atkinson, e da sigarette russe....

Anche la marchesa de Villamonin potrebbe quasi dirsi una donna vera. Forse anche la signora Latù. Ma saprebbero, al pari di Fanny Lauricchi, esserlo sempre e in ogni dove, per virtù intrinseca, che resiste a qualsiasi ambiente? Si tolga loro la religione, l'amore; si tolga loro il movente esterno, purificatore ed elevante; e corrono pericolo di ricadere nel mondanoismo — in quel fatale, dissolvendo mondanoismo, il quale, a momenti, assorbirà la piccola contessa di Tusseini, per ora credula ed insensibile, perché novizia.

Ad ogni modo, se il nostro dilettante di filosofia, scienza ed altri generi, avesse meglio conosciute queste tre ultime calzature figurine, magari tali come sono, credo avrebbe tenuto accorsi meno pessimisti, appoggiati alle pareti damascate dei salotti; e poi, incoraggiato, di sorpresa in rivelazione, scoprendo anime, scoprendo coscienza, ascendendo, sarebbe arrivato in compagnia della signora Fanny a qualche forma di benefica attività, forse a puntare la sua lanterna sulle baracche miserabili, brillanti nel buio, rasant l'acqua....

Nel piglia piglia delle feste, si può dunque passarsi continuamente accento, giorno a giorno, nell'ignoranza completa l'uno dell'altro? Pur troppo! L'abitudine d'indossare tutti il medesimo domino frivolo; la mancanza di tempo per approfondire per conto proprio, il contenuto di giudiziamenti svariati sul prossimo, fatti senza intima conoscenza di causa, per vizio di facile, spiritosa maldicenza; ogni cosa cospira a tener nascosto il "miglior io", a serbare un anonimo del Bene, il quale più che da eccessiva modestia, deriva forse dal timore di seccare, o di peggiorare originali.

È questo uno dei tratti più malinconici nella vita di società.... Qualc'altro dei suoi lati tristi è registrato nelle seguenti novelle. Ecco perché l'autore, come a una rappresentazione d'Arena, ha voluto chiudere il volume con una specie di farsa — colla storia d'una cella.

CARLO PLACCI.

ENFIMISMO DI CRISANTEMI A PALLANZA.

Pallanza se lo vuol proprio guadagnare il grazioso titolo di regina del Verbano... Dopo le regate dell'estate, abbiamo avuto l'esposizione dei crisantemi in autunno; una bell'esposizione, che fu inaugurata sabato 6 novembre al tocco e durò tre giorni. Fu promossa dalla Società orticola verbanese ed ebbe luogo nel vasto cortile del Collesio-Convitto di Pallanza, trasformato in giardino pensile, nel quale, colla mostra dei crisantemi, s'ebbe anche una fiera di prodotti agricoli promossa dal Comitato agrario di Pallanza. Il fiore dell'estremo Oriente, dell'autunno e delle tombe vanta in Lombardia cultori appassionati. Nel parco reale di Monza, se se coltivavano specie. Alla mostra di Pallanza, quei crisantemi erano molto osservati. Ma si domanda: perché tanti giardinieri tendono a ottenere degli esemplari grigi di quel fiore meraviglioso, piuttosto che altri? I villeggianti concorsero alla mostra, mandando piante ornamentali. L'esposizione fu molto frequentata: le signore forestiere, villeggianti, s'intervennero in bel numero. L'esposizione fu allestita anche dalla mostra, da un banchetto, ma non dal tempo, ch'era grigio come il fiore delle lagrime.

La giuria era composta del conte Gilberto Berromero, del conte Alessandro Orsatti, del conte Crivelli Serbelloni, ecc., ai quali per l'aggiudicazione dei premi s'aggiunsero il marchese Felice D'Albertis, il marchese Silvio Della Valle di Cesanore ed altri volentieri. Il primo concorso alla migliore collezione in novità di crisantemi in un mese di dodici varietà andò, « deserto ». Ma negli altri undici concorsi, i diplomati e le medaglie furono numerose. Il marchese D'Albertis, presidente onorario della Società orticola verbanese, fece dono d'un gran diploma e medaglia d'argento dorata per un premio di merito. Il secondo concorso toccò al signor Henry Briscoe-Ironside per la splendida e sfarzosa esposizione di crisantemi in fiori recisi e in piante, di uno straordinario e perfetto sviluppo e per la elegante disposizione della sua mostra particolare, che dettò l'ammirazione generale. Un gran diploma e medaglia d'argento pure toccò al marchese.

Adesso si vagliava l'idea d'una esposizione di rose invernali, pure a Pallanza: idea graziosa, che può essere benissimo su quelle sponde del mite soggiorno lavenale.



Fot. G. Cianotto.

GIOVANNI BATTISTA BOTTERO

n. a Nizza Marittima il 17 dicembre 1852, sp. a Torino il 16 novembre 1897.

Fu uno dei personaggi più popolari del Piemonte, un veterano della stampa. Bottero e Gazzetta del Popolo erano una cosa, un'anima sola. Il suo nome compendia mezzo secolo di liberalismo apertamente professato. Era dal 18 giugno 1848 che Bottero scriveva in quel giornale fondato da lui appunto allora, con Felice Giovan, Alessandro Borella e Norberto Rosa, allo scopo di propugnare l'unità italiana. Prima di quell'anno, il Bottero aveva scritto nella *Riforma* pure di Torino, in cui era entrato dopo d'essersi laureato in medicina e chirurgia; ma egli non si sentiva attratto al letto degli infermi, bensì a combattere colla penna per le cause liberali del suo paese. La lotta più accanita e più famosa ch'egli sostenne per tanti anni, fu contro il clericalismo. Don Marzotti gli rispondeva da par suo nell'*Unità Cattolica*; i due avversari, implacabili polemisti, si rovesciavano addosso fiumi d'inchiostro: la vittoria rimase al Bottero, al dottor Bottero, come gli piaceva esser chiamato. Se il clericalismo perdetto molto terreno nel Piemonte, si deve al Bottero; ma adesso lo rigiudicano.... Il nemico nero egli lo conosceva bene, e voleva metterlo in un sacco, — il famoso sacco nero. A Nizza Marittima, dov'era nato il 17 dicembre 1852, aveva frequentato la scuola dei Genisti; e fin d'allora nacque in lui per il clericalismo un'avversione che si estinse solo colla vita. Da ultimo,

il Bottero combatteva contro la politica africana. Prima assai che si avversassero i disastri africani, egli, colla sua acutezza istintiva, aveva dato il grido d'all'arme. « Perché volete andare in Africa se in Italia abbiamo ancora tante cose da fare? », diceva. Le vittorie dei nostri soldati nel Continente africano lo riempivano di gioia; la sua penna allora sprizzava scintille di patriottismo, del vecchio suo patriottismo; ma ben presto ricominciava ad ammonire di frenare le audacie, di tornare a casa. I fatti diedero, pur troppo, ragione al vecchio patriota. Furono notevoli anche i servizi che il Bottero prestò alla causa italiana al di fuori del giornalismo, cioè come deputato di Nizza prima e di Torino poi. Tuonò contro la Convenzione del settembre 1854 colla Francia. Quante ire si accatenarono contro di lui e quante egli ne scatenò! Col tempo le ire si placarono; sicché otto anni fa, nell'89, per festeggiare il quarantesimo anno della direzione della *Gazzetta del Popolo* gli furono tributate grandi feste: banchetti, medaglie, indirizzi: con sottoscrizione nazionale, gli fu presentata un'opera d'un celebre scultore, il Tabacchi, il quale pianò un bellissimo Genio; e l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA* (Vedi p. 475 del 1° settembre 1895) quella statua in bronzo ha riprodotta. Adesso, lo stesso Tabacchi ha tratto la maschera dal cadavere; e da ogni parte si rende onore alla memoria del Nestore della stampa italiana.



GIUSEPPINA VERDI-STREPPONI.
(Da una fotografia del 1855.)

GIUSEPPINA VERDI-STREPPONI.

Era la donna che, più di tutte al mondo, deve avere esultato di compiacenza per il marito. Quale regina, quale sposa di conquistatore della spada può aver esultato come questa buona signora per la gloria del compagno? per un sovrano della creazione artistica, per un conquistatore delle intelligenze, il cui nome è salutato, esaltato da tutto il mondo? E Giuseppina Verdi-Strepponi poteva dire: di quest'uomo che è tanto, io fui un giorno interprete appassionata; quest'uomo mi ha amato, mi ha dato il suo nome, uno de' più belli nomi della terra; mi fece sua compagna nei trionfi continui; compagna della sua lunga vita; e io vivo a lungo con lui, per lui, voglio amarlo fino all'ultimo giorno.

Si vedevano sempre insieme quell'atleta, che sfida il secolo, rito come una quercia, e quella signora curva dagli anni, che da ultimo camminava per via con passo lento. E Giuseppe Verdi che ancora ha sollecito il passo come un giovane, l'accompagnava lento, lentissimo, stringendole il braccio con cauta, affettuosa protezione. A Sant'Agata, a Genova, a Montecatini, a Milano, dappertutto, sempre insieme. Quale deserto, troverà ora d'intorno a sé quel Grand'èl. Quale strugimento, specialmente alla sera, quando gli affetti domestici si avviano, quando le memorie si affollano e la vita sembra purificarsi... Quale strugimento non sentire più la voce cara, la voce mite, che aveva appelli dolci come carezza, vibrazioni di tenerezze che ci avvicinano e ci isolano dal mondo, il quale, allora, ci sembra a noi estraneo? Ma tenacemente, dopo d'aver creato capolavori d'arte e aver immaginato nuove istituzioni di carità, volgeva, da ultimo, il pensiero ad erigere il proprio sepolcro. Era all'ultima dimora, all'ultima quiete, ch'egli pensava; e ora, la compagna fida e buona lo precede in quella pace, senza pompa, modestamente, come modesta, è umile e oscura, ella volle fosse sempre la sua vita, tanto più oscura quanto più fulgidamente sfiorava la vita del compagno.

Non dimenticherò mai un momento della vita di quella signora, così devota al marito, della quale sentiva tutta la grandezza.

Era la seconda rappresentazione del *Falstaff*, nel teatro alla Scala. Un mio amico, altissimo ingegno, aveva desiderato ch'io assistessi a quella seconda rappresentazione da lui assistita a quella di fronte a quella in cui sedeva Giuseppe Verdi colla moglie. Il sipario calato ci divideva dalla platea, come in un mondo appartato; e vedevamo svolgersi tutto il dirottissimo dello spettacolo; un dirottissimo, in quella sera, assai allegro. Tutti correvano lieti, tutti ridevano; i can-



GIUSEPPINA VERDI.
(Da una fotografia del 1884.)

tanti si scambiavano faccine; gli stessi meccanici si abbracciavano. L'opera — un avvenimento — aveva destato ammirazioni: *Falstaff* piaceva, a doveva piacere sempre più, come avveniva. Gli interpreti esultavano per il successo lietissimo, ma soprattutto per la presenza del Verdi, che ora, anch'egli, assai lieto. Prima che cominciasse l'opera, e quando i lumi della ribalta non erano ancora accesi, il Maestro s'era trattenuto in crotico con essi, con noi, e parlava della strana notizia, diffusa la mattina, che a Roma volevano nominarlo marchese... Non ne era indignato; ne rideva come d'una cella di *Falstaff*.

S'alza il sipario e l'ampia sala del teatro è tutta un fulgore di luce, d'eleganza, di bellezza; e la musica, nel silenzio religioso, si avolge nelle sue spirali squisitissime. Bisogna aver veduto in quel momento e, per tutto il resto dello spettacolo, Verdi e la sua buona compagna, nel palco di scena I, in fondo a sinistra... Il Maestro e la signora Giuseppina seguivano con attenzione somma la musica, ogni nota, ogni passo, ogni gesto dei cantanti, come se intendessero o vedessero cosa ad essi interamente sconosciuta.

Verdi dimenticava d'aver creato lui quel capolavoro, e assisteva all'esecuzione come un foretier venuto da lontano. Mostrava di divertirsi un mondo ai casi di *Falstaff*; e sua moglie si divertiva al pari di lui. Quando ella toglieva gli occhi dal palcoscenico, guardava il marito, leggendo nell'espressione del volto, degli occhi, la contentezza di lui d'assistere a un go, finissimo lavoro di un certo... Giuseppe Verdi; e quell'espressione si ripeteva perfetta sul suo volto. Calava poi il sipario fra i battimani scroscianti, fra le grida di *Verdi!* e il Verdi, allora, scendeva sul palcoscenico, dietro gli scenari, fra gli artisti che lo trascinavano; e il maestro trascinava Arrigo Boito, che non voleva mostrarsi al pubblico, e, intanto, gli applausi, le grida d'entusiasmo del pubblico si raddoppiavano; e quel trascinamento crescente, complicato di maestro, di librettista, di cantanti, donne, uomini, aveva sfogo, alla fine, alla ribalta, in cui Verdi giganteggiava accennato, adorato, come un re. E la signora Giuseppina, nel suo palco, intanto, guardava ossessiva, aspettando che *Verdi* (coi cui lei chiamava sempre) di nuovo le sedesse vicino.

Allora, si sarà ella ricordata d'un'altra sera, della sera del 9 marzo 1842 (quasi mezzo secolo innanzi) nella quale il suo Verdi riceveva lì, sullo stesso teatro, nello stesso posto, il battesimo della gloria col *Nabucco*; di cui ella interpretava, ammiratissima, la parte d'*Abigaille*... In quel tempo, alla splendidezza del fiore della gioventù e della bellezza; contava ventisei anni; e la sua voce estesa, squillante, e la sua espressione drammatica rapivano.

Nata nel 1816 a Lodi, era figlia del maestro

Feliciano Strepponi, autore di quattro opere, *Chi fa così fa bene*, *Francesca da Rimini*, *gli Illusi*, e *l'Ulla di Bassora* (a noi più noto); morto giovanissimo a Trieste nel 1832; a Trieste, dove, per soccorrere la vedova e la famiglia, la cittadina compiva atto gentile di pietà. E, fu pure a Trieste che, dopo avere studiato il canto al Conservatorio di musica a Milano, Giuseppe Strepponi esordì sulle scene, acquistando le simpatie del pubblico, diviso allora in due furiose fazioni: l'una parteggiante per Giuditta Griali e l'altra per la *Unghe*. Sordani precisamente la sera del 19 gennaio 1835 nell'*Maidie di Shabran* del Rossini.

Venuta a Milano, la Strepponi si presentò alla Scala, la prima volta, il 22 febbraio, nel *Bellario* del Donizetti, colla Marietta Brambilla, col Donzelli e col Ronconi; si ripresentò in quella famosa sera nel *Nabucco*, e poi su altri teatri interpretando altre opere del maestro di Busseto; ma la sua carriera doveva essere brillante e breve come meteora. Giuseppe Verdi, vedendo dell'infelice prima moglie, rapita così presto al suo affetto, offese la mano di sposo alla Strepponi, l'amica sua affezionata, la sua interprete valerosa, che aveva contribuito al trionfo del *Nabucco*. Il matrimonio chiuse la carriera artistica di lei. Le nozze furono silenziosamente celebrate a Collange, piccolo villaggio della Savoia, distante due miglia circa da Ginevra. La Savoia apparteneva allora al Piemonte, dove bastava, a quel tempo, per legge, il solo matrimonio religioso. Monsignor Mermillod, poi vescovo d'Angers, benedisse alle nozze.

Da allora, Giuseppina Verdi-Strepponi visse sempre al fianco dell'uomo diletto, finché la morte la strappò a lui domenica, per polmonite acuta, nell'età di ottantadue anni compiuti, a Sant'Agata; a lui che l'aveva sposata nei giorni più lieti e che oggi può dire dell'artista come Carlyle diceva della compagna sua: «Rara era la dolce sua amabilità, e l'acuto suo discernimento e la nobile lealtà del cuore».

Per quanto gli uomini di genio sieno profondamente buoni, a loro occorre compagno dotato di alte qualità di devozione e di pazienza. La moglie del Verdi fa pensare alle eccellenti mogli che ebbero in sorte il Manzoni (Enrichetta Blondel), il Goldoni, il Galvani, Guizot, De Tocqueville, Gladstone... Ma, come questi, sono viri tesori per l'uomo che pensa e che crea. Ebbero occasione di vedere alcune lettere della Verdi-Strepponi dirette alla contessa Clara Maffei, che la amava con tenerezza di sorella. Sono scritte assai bene, con stile quieto e preciso. Alcune pagine sono rimbombanti di tritezza per la malattia di persone care. In tutte risplende la bontà che viene da un carattere affettuoso e inalterabile.

RAFFAELLO BARBIERA.

NOTIZIA DELLA SCIENZA

La nuova scoperta chimico-elettrica

nel traliccio del Sempione.

Il traliccio del Sempione sarà, per tutti coloro che si interessano alle creazioni del genio umano, uno degli avvenimenti più notevoli che avrà da registrare il principio del secolo nuovo; perché, nelle molteplici forme di lavoro necessarie a compierlo, offre campo all'applicazione di una quantità di nuove invenzioni e scoperte. Esso sarà tecnicamente non una ripetizione del lavoro del Frejus o del Gottardo, ma un avvenimento in gran parte nuovo; perché farà conoscere quanto nella scienza delle costruzioni si sia andati innanzi dal tempo che il primo tunnel di considerevole lunghezza, quello del Frejus popolarmente detto del Moncenisio, fu fatto e quanto certissime sia compiuto anche a partire da quello del Gottardo. Il traliccio del Sempione sarà soprattutto un trionfo, una glorificazione dell'elettricità che vi sarà impiegata in tutte le forme e in tutti i modi, direttamente e indirettamente, e in tutte le trasformazioni di cui essa è capace.

Dall'illuminazione a gas, adoperata nel Frejus, all'illuminazione elettrica che rischiarerà i lavori del Sempione; dai ventilatori ad aria del Comin ai ventilatori elettrici del nuovo traliccio, all'uso del telefono e del telegrafo per facilitare le manovre; dalle perforatrici a punta d'acciaio del Somellier a quella a punta di carbonifera del Brandt; notiamo tutta una serie di miglioramenti destinati a rendere più facili e più rapidi gli scavi



Pesaro. — ARRIVO DELLA SALMA DEL VIAGGIATORE CECCHI TRUCIDATO A LAPOLÈ (disegno di Arnaldo Ferraguti, da fotografie del signor Gaetano Pascoli).



L'ESPOSIZIONE DEI CHRISANTEMI A PALLANZA (disegno di Arnaldo Ferraguti).

e gli impianti nuovi, e dovute tutte alle applicazioni industriali dell'elettricità. L'elettricità somministrerà la luce, agevolerà la circolazione dell'aria, darà modo di poter rapidamente da un punto all'altro della nuova via, e, soprattutto l'elettricità fornirà il carburandum, che sarà l'elemento nuovo e più importante del successo e della prontezza con cui i lavori si prevedono saranno ultimati, e che è destinato alla prima e più rude operazione necessaria: quella di mordere e forare la viva roccia, per poter far posto alle mine frantumanti e sgretolanti. Il carburandum è certamente la più importante novità introdotta nel traforo nuovo, come il solo che permetta di raggiungere quella rapidità di lavorazione che, per opere di mole così colossale e in ambiente così difficile per tante ragioni, è una condizione essenziale.

Il Brandt, inventore della nuova perforatrice, afferma, appoggiandosi ad esperimenti compiuti nell'Arberg, che la sua macchina è in grado di fare un foro di 7 centim. di diametro o di un metro di lunghezza in 25 o 30 minuti: rapidità veramente sorprendente di fronte a quella delle perforatrici Sommeiller, che, ideate appena quarant'anni fa, giacciono ora già inerti ed ammirate come documenti storici, nel gran salone dei comandi, presso l'aria del Frejus. E il risultato è dovuto, più che a dei perfezionamenti meccanici dell'ordigno o più che alla diversità della forza motrice impiegata, al fatto che alle punte d'acciaio sono sostituite le punte di carburandum, poiché sarebbe vano il cercare e l'ottenere una velocità maggiore di rotazione o un maggior sforzo propulsivo della perforatrice, se essa non fosse armata di succhi capaci di sfuggire per la loro tenacità al pericolo di rottura che aumenta colla violenza dell'urto e di resistere al lavoro di erosione degli elementi minerali delle rocce grazie alla loro durezza.

Ora sembra che il limite necessario di resistenza, secondo il Brandt, lo fornisca appunto il carburandum. Mentre l'acciaio delle perforatrici primitive si logorava rapidamente contro la massa dura e compatta delle rocce granitiche che formano l'ossatura centrale della cascata alpina, il carburandum resisterà vittoriosamente e per la tenacità agli urti e per la durezza quasi adamantina all'opera assidua di distruzione esercitata per mezzo degli sfregamenti continui delle pareti, rocciose; e il lavoro sarà più sollecito, più rapido e meno interrotto.

Crediamo perciò interessante per i nostri lettori conoscere qualcosa di più particolare su questo nuovo corpo di lavoro, che ha preso il nome di carburandum, e che comincerà così brillantemente le sue funzioni in Europa.

IL CARBURUNDUM,

cui la durezza ed una bizzarra coesione hanno valso nella fervida fantasia degli americani il nome di *diamante nero*, e che non ha che la funzione apparentemente modesta di servire da smeriglio, una combinazione chimica di due corpi, altrettanto noti che usati nelle loro varie forme nell'economia domestica: carbonio e silicio, che si uniscono atomo per atomo, molecola per molecola in proporzioni semplicissime. Per gli scienziati che hanno preventivamente architettato tutto un sistema di nomenclatura in cui trovano sempre posto anche i nuovi venuti, per quanto inusati ed improvvisi, esso ha un altro nome: *carburo di silicio*.

Questo nuovo corpo è dovuto alle indagini accurate e ai lavori pazienti di un americano, il dottor E. G. Acherson. Perché proprio le sue esperienze lo abbiano condotto a questa scoperta, non si sa bene, ma la cosa ha per lungo tempo non indifferente di malignità accademiche. Si è detto, per esempio, che egli cercasse la maniera di ottenere dei diamanti artificiali partendo dal carbone. Fatto sì che il carburandum lo si deve credere, per lo meno, per lavoro assiduo e lungimirante. Per molti anni, nei laboratori di T. A. Edison a Menlo Park, nei laboratori chimici di Gersford o di Monongahela, in Pennsylvania, egli cercò ed incappò in mille insuccessi, che avevano tutti la stessa origine: un errore nella scelta delle materie prime. Egli mescolava carbone ed argilla in debite proporzioni e sottoponeva il miscuglio alla temperatura dell'arco voltaico durante un certo numero di ore; gli si resisteva così in una composizione varificabile, che era di un bel colore azzurro di solfo di rame, friabile, ma che non possedeva

affatto quella particolare durezza che doveva essere la sua qualità principale. Dopo lunghe e nuove prove si accorse che quella inferiorità del prodotto ottenuto rispetto al prodotto previsto derivava dal fatto che l'alluminio, che è uno dei componenti più importanti dell'argilla, si univa strettamente col carbonio o col silicio a formare una combinazione complessa. Fu allora che per eccedere l'alluminio sostituito all'argilla il quarzo in polvere o la sabbia silicea ed ottenne per la prima volta nel 1891 il carburandum.

Da quel momento il processo di fabbricazione del carburandum nei laboratori chimici delle officine industriali non ha subito grandi varianti. Nei locali appositamente destinati a ciò si prepara il miscuglio di coke e di sabbia, cui si aggiunge del sale che serve da fondente. Il tutto si pone dentro forni elettrici e si lascia esposto all'azione dell'arco voltaico, quello stesso che serve a illuminare le vie delle grandi città e che permette in questo caso di raggiungere una temperatura di oltre 3000 gradi centigradi, per un periodo di 14-24 ore a norma del bisogno. A questo punto l'operazione è finita e il carburandum quando si sia solidificato, viene estratto fuori dal forno, sotto forma di eleganti cilindri di color verde scuro, che presentano nella sezione un bellissimo aspetto. Si vedono infatti al centro un'allasse del cilindro lucente e grossi cristalli dalle punte aguzzate, dagli spigoli taglienti; e man mano che ci allontaniamo dal centro, gli stessi cristalli disposti su tante linee raggianti regolarmente divenire sempre più piccoli, più opachi fino a costituire alla periferia una massa, come un involucro, compatto e quasi amorfo, traslucido o d'una durezza a tutta prova. Questi cilindri vengono allora frantumati e a seconda dei casi polverizzati minutamente o ridotti in piccoli pezzi. La polvere meno fina viene impastata con collino e dopo foggata negli stampi, rimessa al fuoco con verifica e da pezzi di ogni forma: ruotelle, punte, con, mole, ecc. La polvere più fina, dopo essere stata purificata viene messa in commercio tal quale oppure disposta in istrati sottili sopra tele e sopra carte, che si usano perfettamente in tutto e per tutto, le tele e le carte smerigole.

Tutto questo lavoro che non è semplice né facile viene compiuto entro grandiose officine fornite di grandi forze motrici ed elettriche, capaci di produrre fino a parecchie centinaia di chilogrammi della sostanza al giorno. Quattro sono attualmente queste grandi officine produttrici, due in America, una in Francia e una in Inghilterra, e prima di tutte l'America, che per i suoi lavori e da cui lanciò il suo prodotto per la prima volta sui mercati americani, si trova a Monongahela; la seconda impiantata a Niagara-Falls, cui la forza motrice è somministrata dalle cascate del Niagara, è la più grandiosa.

A chi cosa serve il carburandum? Non è, vi ho detto, che smeriglio artificiale e non ha altro ufficio che di smeriglio. Ma ha su questo due grandi vantaggi: è molto più duro, tanto che la sua durezza si avvicina a quella del diamante, e per conseguenza più efficace o pronto. In secondo luogo è un prodotto artificiale, proveniente dai laboratori ed officine umane, mentre lo smeriglio è un prodotto naturale, che si cava da miniere apposite, come si fa del carbone o del minerale di ferro o della pietra litografica e presenta quindi una inferiorità commerciale del prodotto naturale rispetto a quello artificiale. Ad ogni modo senza insistere più oltre su questo, che potrebbe portare colla discussione molto lontano dall'argomento, il progettato impiego del carburandum nel traforo del Sempione può dare un'idea di uno degli scopi cui esso può servire. Ma serve a molti altri. Chi vive all'interno della vita delle officine e del movimento industriale, non ha un'idea esatta delle applicazioni dello smeriglio, e per conseguenza dei suoi vantaggi, in una quantità di rami d'industria: fra i più comuni che lo adoperano sotto forma di dischi di varie grandezze per levigare al tornio e ridurre, quando si tratti di portar via dei piccoli spessori, l'acciaio; fra gli altri, per i torni, orologiai, per finire i loro pezzi di precisione; tra i fabbricanti di lampade elettriche che, mescolandolo a carbone di storta, ne fanno i carboni delle lampade ad arco e i fili delle lampade a incandescenza, purché il carburandum sia meno fusibile ed alterabili che si conoscano nella chimica attuale; fra i tagliatori di dia-

mani che l'hanno sostituito in molti lavori adoperate; e in ultimo anche fra i dentisti i quali ne hanno fatto delle specie di sottili trapani che fatti girare rapidamente scavano un dente come se fosse della più morbida pasta. Ora un'applicazione che ha la stessa importanza dei tanti periferici che ricorda un po' quella dei trapani dei dentisti. È per sovrapporre col valore delle cifre la verità di queste attitudini quasi universali, diremo, affidandosi alla buona fede dei fatti, che in Europa, e in Italia, e in quanto in Europa come in America, la quantità di carburandum prodotta, è stata insufficiente a soddisfare tutte le domande dei consumatori, industriali, orologiai, pultori di diamanti, elettricisti o dentisti.

Potrà sembrare ad alcuni caso di poco peso una scoperta di questo genere: ma tant'è, non tutto le cose nuove hanno e possono avere per scopo la rigenerazione dell'umanità, e d'altra parte, è dei piccoli perfezionamenti che più si giova ogni meccanismo complesso e, con questi quello che di tutti è il più complicato, il meccanismo della vita sociale dell'uomo. Dal Frejus al Gotardo grande è stato il passo ed è venuto il miglioramento, fatto di tutte le tristi esperienze del primo tentativo; dal Gotardo al Sempione un altro passo è compiuto grazie all'applicazione estesa dell'elettricità e dei suoi prodotti, primo fra i quali il carburandum. Il carburandum Sempione non ancor cominciato l'Europa non è ancora soddisfatta, e nelle menti degli interessati si maturano già i progetti del traforo dello Spluga, del traforo del S. Giacomo, dell'Alpi, e di altri, che si apriranno a termini di una progressione di difficoltà e di ostacoli.

Così per merito appunto dei piccoli perfezionamenti e delle invenzioni apparentemente trascurabili, vedremo un giorno, e non è da escludere per mezzo di una gran rete di arterie traforate nei colossi granitici delle Alpi, spingere il suo sangue immiserito al di là di barriere altre volte insormontabili ad assorbire ossigeno nuovo e vivificante non solo per l'Europa, ma per il movimento internazionale e rifare al gran corpo che lo racchiude vita nuova e salute nuova.

FELICE FERREO.

ONORANZE AI RESTI DEL CAPITANO CECCHI A PESARO.

Un nostro disegno ricorda questa mente onorata, tributa donnicelli e si disegni che pubblicano nel numero scorso alle quali onoranze rese ai compagni del capitano Antonio Cecchi, trucidato nel Benadir.

Col feretro del povero Cecchi, cesero a terra, al porto di Pesaro, il capitano di fregata Moreau comandante la *Steffia* col medico di bordo, tra ufficiali e un drappello di marinai. I parenti dell'estinto e le autorità di Pesaro ricevettero la salma, che venne prima deposta in una camera ardente preparata presso l'ufficio del porto, e poscia venne portata al cimitero. Nella cappella ardente, facendo gli onori, oltre i marinai, gli studenti dell'istituto tecnico e del liceo Mamiani. Il feretro tutto coperto di corone del Ministero degli esteri, della Società commerciale milanese del Benadir, di varie famiglie... venne deposto su ricco carro tirato da quattro cavalli. Ai cordoni, stavano il sindaco di Pesaro, Raffelli, il comandante la *Steffia*, le altre autorità. Seguivano il clero e le autorità civili, le famiglie e i parenti del defunto; gli ufficiali della *Steffia*, la Giunta municipale di Pesaro col gonfalone, gli ufficiali del presidio, le società patriottiche, marinai. Si notava il cav. Maraschio, console generale all'Avana, ora in permesso nella sua natia Pontina Picena, che rappresentava il Ministero degli esteri. Un plotone d'artiglieria chiudeva il corteo. La commovente della cittadinanza era profonda; e si confrontava col'entusiasmo accoglieva che al povero Cecchi venne fatta il 26 gennaio 1882 quando, col Bianchi, egli era stato già piano come morto, e torcendosi a rivedere la sua diletta patria. Quasi ogni finestra per il lungo percorso in cui passò il corteo era parata a tutto: tutte le botteghe chiuse, colla scritta per *lutto cittadino*; nel salotto degli uffici, si vedeva i concetti della banda alternati dal salomone dei sacerdoti. Innanzi alla casa del Cecchi, fu scoperta una lapide posta dalla Società di mutuo soccorso. L'epigrafe era: «*Il nostro lapide è questa: Qui nacque il 25 gennaio 1849 — l'esperto esploratore della terra africana Antonio Cecchi, ucciso spinto nel Benadir — La Società di M. S. fra i marinai — nel memoria del suo Fratello Antonio — nell'arrivo delle rivendicazioni spagole — pose nell'ottobre 1897. (L'arrivo dei resti si attendeva alla fine del mese scorso). Alla chiesa di S. Agostino, si vedeva il concilio della benedetta l'Alpi. Al cimitero, durante il sidico, il deputato Albani, il signor Richard per la società del Benadir, e altri c'era. Cecchi fu sepolto nella tomba dei suoi cari. La cerimonia messianica finì col giorno.*

LA GIOSTRA D'AMORE.

UN NUOVO libro d'amore è questo di FRANCESCO PASTONCHI, poeta raffinato ben noto ai nostri lettori. È un libro d'amore elegante. Non è la solita raccolta di versi d'ogni specie; ma un libro organico, armonico: è una giostra d'amore, nella quale passa tutta una folla di belle donne, l'una diversa dall'altra, e tutte seducenti. Helas ha creato un giorno qualche cosa di simile; tutto un suo ciclo particolare di liriche, diventate popolari in Germania, è commemorato a Serafina, Angelica, Ortesina, Clarissa, Yolande, Maria, Giannina, Emma... una bella raccolta! Ognuna riceve l'omaggio di alcune canzoncine. Anche Goethe non scherzava. Che bella girandola di bellezze fece ammirare quel Granello. Il giovane poeta italiano non tutte le vedeva, come lei si muoveva: il ciclo ritrovato fra i nostri canzonieri d'amore del Trecento e del Quattrocento, con Guido Cavalcanti, Petrarca, Polissano... Le loro limpide melodie, certe loro gracie ciette, qui si ripetono. Ma non vi mancano, e non vi possono mancare, alcuni atteggiamenti moderni, d'assonanziani. Prima, il banditore invita in belle ottave tutti alla giostra d'amore: perché, si sa bene, tutti sono soggetti alla signora d'Amore. Poi comincia la sfilata delle belle, che sono sette; numero mistico. Ecco Silvana, ecco Maria, ecco Camilla, Elena, Demigela, Felicia, Emma... è costata con sette sonetti; anche qui numero mistico, e forma poetica consacrata. Queste corone di sonetti sono chiese da un bel Canzoniere. Seguono le *Canzoni*, le *Sestine*, le *Soliste*; e quest'ultime sembreranno la parte più delicata dell'opera. Le *sestine* sono condotte rigorosamente sul metodo del Petrarca. Le canzoni non le fa l'autore lo dice; tranne l'ultima, la *Canzone muscina*, ed è uno squallido lavoro. Il libro è una vera opera d'arte, è opera di stile; espressione d'amore spirituale con qualche fiammata di voluttà. Qui, del resto, battuta così in basso da altri poeti moderni, ritorna alta: riceve tutti gli omaggi della divinità; e le donne gentili donne d'amore, e anche le non devote, saranno grate al poeta galante, che suona in onore loro con tanta delicatezza la viola d'amore. Leggiamo ora insieme alcune pagine della *Giostra*: — nelle aere d'inverno, attorno alla lampada, raccolti, leggerete tutto il volume che esce fra pochi giorni, e di cui vi diamo le prime. Nessuna poesia è stata mai pubblicata prima: la *Giostra* è originale dalla prima riga all'ultima.

IN ONORE DI SILVANA.

La sua virtù.

Io penso che la Primavera Iddia
Sia divenuta d'un tratto gelosa
Di questa Donna, bella e gioiosa,
Che tutta odora la terrena via.
Chi questa vede più nulla desia,
E ad alto aspirar certo non osa;
E anche l'anima più triste e pensosa
Per Lei fiammeggia in subita alligria.
Quando rivolge li occhi a l'oriente
Tutto acciogliendo lo splendor de l'ora,
Per chi dice: — Dai cieli tu son venuta.
Allora tutti i cuori prontamente
Riccano omaggio a la crudel Signora...
Beato è fatto chi Ella saluta.

IN ONORE DI MARIA.

La dolcezza obliosa.

Jeri da le Sue languide parole
Io bevvi la dolcezza obliosa;
Propria l'ora: in un color di rosa
Rideva il ciel, poi ch'era morto il sole.
Ella parlava dolce come suole
Ma così lungamente sospirava
A tratti, ch'io pensai: "Certo non osa
Dire il mistero che nel cuor le duole."
Ella parlava di sua fanciullezza
Lontana, quando, in sui matini autenti,
Ilare usciva in cerca di viole...
Stelle e stelle fiorian la tenerezza
Del cielo, e s'altava, come obbedienti,
Al ritmo de le sue dolci parole.

IN ONORE DI CAMILLA.

La mistica.

Ella ha obliato ogni mondana cura
E la laude mortal più non la tocca;
L'anima spira sopra la sua bara:
Guardate, come è bianca e tutta pura!
Beile tanto, (Un giglio la figura
Ricorda) e pure salda come rocca;
Quando Amore le sue frecce le soccia,
Sotto l'ala de li angeli è secura.

Ella parla coi fonti, l'usignuolo
Ascolta volgar l'innno armonico,
Sotto le stelle, no le notti, solo.
E i belli occhi, rivolti ai puri cieli
Ove sognano un regno luminoso,
Attendon che il miracolo si svegli.

IN ONORE DI ELENA.

L'addio tristissimo.

Anima, io sono stanco del cammino,
E non ho polsi a più lungo viaggio;
Lascia ch' Ella persegua il suo miraggio,
Inebriata d'un ardor divino.

Poeca è per te la luce del mattino,
Vano il fiorir de li alberi nel maggio;
Poi che è caduto l'antico coraggio
Poi che sono a la morte ormai vicino.

E Lei, che già mi cinesi di dolcezza,
Poi ch' Ella s'è uscita in una gloria,
Orme di stelle lasciando il suo piede:

Lieto come il fanciul che a la purezza
Del cielo giungo a suo dardo, e vittoria —
Grida, se in alto giungo, e più non chiedo.

BALLATA DE LA FONTANA.

La mia Donna, che — Ave —

Par che dica a la stella,
Certo è la più soave
Fra tutte le donzelle
Ch' su l'alta d'Isola,
Si sono ripiechiate — a la fontana.

Molte giovin donne
Oh, su fioriti piano
Cerchio di rose gonfie!
Si son date la mano,
E, parlando d'amore,
Ingannarono l'ore;
Mentre la catinella
Si riempiva sonora,
Sotto l'acqua canora — a la fontana.

Dicea l'una: "Il mio daino
Mi donò d'una veste
Di seta; oh, se vedeste!
Io per questo più l'amo."
E l'altra: "Ti ha tradito."
Un'altra: "Per invito
D'Amore io l'ho baciato."
"Il tuo cuor non fu saggio."
Rispose il suo linguaggio — la fontana.

L'acqua ride, gorgoglia,
Lambe un piede di neve,
Palpita lieve lieve,
Al bacio d'una foglia;
Si ritrae, dà bagliore
Fuggivo... d'Amore
Parlano le donzelle:
A tratti una giuliva
Si riguarda furtiva — a la fontana.

La catinella è piena.
L'acqua piomba, vi mette
Un gorgoglio; riflette
L'immensità serena.
Dice la Donna mia:
"Assai breve è la via
D'amore; amiamo, amiamo."
E: "Tu sarai felice."
Pianamente le dice — la fontana.

BALLATA DE L'OBLIO.

O amanti, io son l'Oblio: fra le mie mani
Passa l'acqua fuggerevole del Lete.
O amanti, se per poco ne bevete,
L'oggi sarà confuso col domani.

Io scendo col novembre: si lamenta
L'albero al vento freddo che lo spoglia;
La terra è fredda e triste come tomba,
Sotto la nebbia; l'acqua a tratti romba.
L'ora si perde; chi più si rammenta?
L'ultima fede con l'ultima foglia
Ne fonda s'è smarrita ora, s'è spenta.
Io scendo e canto, sui dolenti umini
Neve lasciando piover da le mani.

FRANCESCO PASTONCHI.

LETTERE FAUGINE

STATUE E DRAMMI.

Più d'uno vi avrà, suppongo, ripetuto anche in Italia le lodi, quasi unanimi, profuse al monumento che, otto giorni fa, è stato solennemente eretto, fra l'erba non ancora sfiorita e all'ombra degli alberi giuliettanti del Parc Monceau, all'ignaro scultore Guy de Maupassant, tanto prematuramente sì, quanto alle glorie dell'arte, prima della demenza e poi della morte.

Ma è proprio a lui che quel sasso è dedicato? Un'iscrizione incisa sull'orlo risponde di sì, e mostra che c'era davvero bisogno di farne avvertito lo spettatore. Il quale, vedendo, si è subito del novelliere, tanta pietra occupata da una gran figura di donna che, seduta con uno dei gomiti appoggiato sopra un cuscino e le gambe allungate sotto la veste lavoratissima, rumina pensosa ciò che ha letto nel libro che le pende dalle bianche dita, può ragionevolmente chiedersi quale delle due effigi sia la principale e qual l'accessoria, che, fra il busto e la statua, fra l'uomo e la femmina, sia il protagonista.

E lei, credetelo! È l'azione mente. Quella lettrice è un simbolo. Ciò ch'ella pensa, chi non l'indovina? È la conquista del mondo per mezzo dell'amore. Il libro, del quale ora s'avoigeva le pagine lascive, se non è altro che lei, è lei che lo ha dettato; e quel capo ricciuto lassù dovrebbe essere qui, sotto quel duo piedi, un po' troppo visibili, ch'emergero dal vestito, nervosi e solidamente calzati e così tacchi sporgenti.

Guardatelo! Non paiono fatti per adagiarsi sulla testa e premere il cuore degli uomini d'oggi? Regina della voluttà, ell'è anche regina della gloria. L'ombellica della donna non è più solo il mirto colla rosa: all'uno o all'altra s'intreccia l'alloro! È lei che lo dà, lei, intorno a cui gira tutto l'orbe parigino. Guai a chi nel suo grembo non s'abbandona, e di lei non canta, e di lei non vive!

Sì, è ben ella donna, dominatrice unica della vita e dell'ingegno del Maupassant, che Parigi deve e gli scritti di lui e il monumento. E lei che, anonima, donò l'oro necessario per compierlo e le corone che lo inforarono il dì dell'inaugurazione. Ed è lei ancora che perpetuere il ricordo d'un prodatore puro ed elegante al, ma che mancò di sena e di tempo, e che non fu, non ugualito nel romanzo né il Flaubert, che gli fu maestro, né i maggiori tra i suoi rivali.

È certo a chi riflette che aspettano ancora un segno di onore pubblico a Parigi e Vittor Hugo e il Balzac e il Musset e il Vigny e il Michelet e il Sainte-Beuve e il Renan e il già nominato Flaubert, parrà forse non meno prematura della morte la glorificazione d'un giovane, che narrò, con vario e sempre ottimo stile, vaghe storie e lubriche d'amore, ma che alle patrie lettere non lasciò un'opera grande che attestasse ampiezza di mente o profondità di concetti o altezza d'animo. Perciò appunto egli così facilmente trionfò in vita e dopo la morte; giacché l'arte austera e virile, che pura ideologia l'ideale e il rifiuto dalle pitture ignobili, è lasciata oggi languire nella solitudine, negletta e derisa.

Forse però che la pietà della fine dolorosissima del Maupassant accendeva la sua compassione. Nuda del suo spirito se, vivo ancora nei "fioriti campi della speranza", come dice il poeta apostrofo nostro Manzoni, sorvola la terra e respira l'aura degli affetti umani.

È vero che, prima di lui, altri d'assai minori di lui s'erbero già il loro marino fra le verdure del Lussemburgo, e altri parecchi l'avranno, più mediori ancora, allorché dal loro calamaio non uscirà più prosa né rosa. Potrei fin d'ora nominarli, e dire a più d'uno: Statua! sarà. Se però i tuoi amici: solleciti, e le amiche, non pensano tempo a farti impietare. L'oblio ha così celere il volo! E lo tue prose e le tue rime son così poca cosa, o immortale!

Non so se a Parigi, ma per certo a Tolosa, ove egli è nato, avrà il suo sasso o il suo bronzo, il poeta, per nominare uno, di cui avrai ieri il Théâtre-Français recitava un'opera dal titolo:

Tristram de Liois.

Il titolo è già la metà d'un verso assaiandrono e facilmente d'incrosta nei versi del poeta, che è stato applaudito, e lo sarebbe stato di più, io credo, se la musica lo accompagnasse. Giacché, a dire il vero, esso è un libretto musicale anziché

un dramma propriamente detto. Vi manca, non solamente la pittura dell'epoca, ma, quel che è peggio, lo studio dei caratteri e delle passioni. I personaggi non hanno fisionomia propria né vita: sono fantocci di carta scritta che, per la bocca degli attori, cantano... Che cosa? L'amore irresistibile di Tristano per Isotta, figlia d'un re vinto e sposa vergine d'un altro re, vincitore, ma vecchio, e l'amore d'Isotta per Tristano, ucciso del fratello del primo re è genero adultero del secondo: storia nota fin dal medio evo, e che già ispirò al Wagner uno spartito celeberrimo come tutti i suoi.

I versi del signor Armand Silvestre sono melodiosi e rammentano quelli del Metastasio: Iusgano l'orecchio e, al primo, fan piacere a sentire; ma effeminati, lesiosi, monotoni, a lungo andare stuccano. Tanto più che non dicono gran cosa e ripetono a sazietà, e così stesse parole e gli stessi giri di frase, le stesse immagini trite, quelle che ai semplici fanno esclamare: O poesia! Ah, colombe, cigni, rose, gigli, porpora, neve, ecco il vocabolario poetico del parussiano, già lodato dalla Sand, che di versi s'intendeva come i quattro quinti dei critici francesi. Aggiungasi, per non fargli torto, la primavera, la luna e gli usignuoli.

Del resto, le situazioni teatrali non mancano al suo lavoro, ma con che impossibilità si vedono e si ascoltano! Ah! non si può certo accusare l'autore di crudeltà eschiliana! Egli straziare l'animo degli uditori? Magnanimo, o' lor risparmio ogni emozione.

Il suo lavoro è stato dal più giudicato con imparzialità, e questa mi ha sorpreso, essendo egli giornalista e numerando molti amici fra i giudicanti.

Non così il povero provinciale di cui, nel mese di maggio scorso, lo stesso teatro dava una tragedia storica: *Frédérigo*. Non c'è critica, rabbuffo, improprio, villania che non gli abbiano sputato addosso, i barbalessi dell'alto gli facevano la lezione, i burattini di giù lo sbeffeggiavano. E il meschinello, stordito dal baccano, si cruciava tanto più che i lettori ufficiali del tes-

tra lo avevano, senza fatica, persuaso che la sua tragedia era un capolavoro. Sicché un bel giorno, Alfredo Dubout volle, come il "Caro di lustro" memorico, difenderla e dire pubblicamente le sue ragioni; ma, una volta l'apologia diletta, la Rivista, alla quale la mandò, gliela rimandò dichiarando di non volerla pubblicare. C'è però dei giudici a Berlino, e pare che la legge sia contro il Casetteverro... che in questo caso sarebbe il Brunetiere.

È vero o no? Lo sapremo il mese venturo, quando avrà luogo il processo, e va ne riparerò allora. Mi sia intanto lecito di affermare, ad onore del vero e per conforto dello scrittore vituperato, che, ad onta delle gravi e molte imperfezioni della *Frédérigo*, vi è in essa una scena originale e potente, veramente drammatica, che sola vale ben più che tutte le rose e i cigni del Silvestre e che tutta la sonorità vuota d'un altro dramma più di cento volte applaudit.

Ho detto, e mi perdonino l'ardire i galli plaudenti e i pagagalci echeggianti.

Da Parigi, 31 ottobre.

D. A. PARODI.

ESPERIMENTI DI NUOTO COMPIUTI DAL REGGIMENTO "ROMA CAVALIERIA"

Uno degli uffici della cavalleria — come è oggidì costituita e organizzata — è il servizio di ricognizione e d'avanzamento: servizio, che essa disimpegna per mezzo di pattuglie di composizione e forza numerica assai variabili. Ora è evidente la necessità che tali pattuglie siano sempre in grado di poter superare gli ostacoli naturali, che sorgessero eventualmente sul loro cammino: ed è appunto per ciò che quest'anno si volle che un certo numero di soldati e di cavalli, scelti con norme e criteri opportuni, acquistasse la speciale attitudine a superare uno degli ostacoli naturali più difficili a compiere, cioè, a nuoto la traversata del corsi d'acqua.

A tale scopo, mirano appunto gli esperimenti compiuti nello scorso mese di giugno, da uno speciale plotone del Reggimento Roma Cavalieria, animato dalla presenza e

dall'esempio di S. A. R. il Conte di Torino, e istruito e allenato con passione e studio dall'allora tenente Di Gropello. Nel mese di maggio si aprirono le lezioni nel plotone dei suolatori. Degli iscritti, che dapprincipio erano sessanta, ne furono scartati, dopo due prove, circa una quarantina: così il numero dei veramente idonei fu ridotto a poco più di venti, oltre a due fuoristi e a parecchi esportati.

Al primi di giugno, cominciarono gli esperimenti, durante i quali i soldati indossavano le sole mutandine da bagno e cavalcavano a dorso nudo. Nelle prove successive furono indossati la giubba ed i pantaloni di tela ed infine l'intera tenuta di panno.

Poche parole intorno al modo di traversare. Il cavaliere, giunto a cavallo sulla riva, fa un nodo alle redini, perché queste, cadendo, non diano impaccio alle gambe anteriori del cavallo: indi fa entrare lentamente il cavallo nell'acqua. Ottenuto questo, il cavaliere dirige subito il cavallo verso il filo della corrente, in direzione del punto che vuol raggiungere sulla riva opposta. Appena il cavallo ha perso piede — il che si riconosce dal fatto che l'acqua viene a coprire il garrese e parte del collo — il cavaliere scavalca la gamba destra sulla groppa e, mentre colla mano destra si tiene afferrato alla criniera ad all'arcione dell'ancora della sella — aiuta il cavallo, mostrando colle gambe: colla mano sinistra tiene le redini e lo guida. Appena il cavallo ha preso terra, il cavaliere risale in sella ed esce dall'acqua.

La serie di tali esperimenti si chiuse colla traversata del Po, a valle di Torino, presso San Mauro; traversata, che è appunto illustrata, nelle sue varie fasi, dal disegno, pubblicato in questo numero, ed eseguito sulle mie fotografie istantanee. A tale traversata prese parte l'intero plotone, alla presenza di tutto il reggimento, allineato lungo la sponda del fiume. Primo ad entrare nell'acqua d'acqua raggiungere la riva opposta fu S. A. R. il Conte di Torino, seguito dal tenente Di Gropello e dall'intero plotone. Inutile ricordare i vari e piacevoli episodi dei diversi esperimenti: basti accennare all'appello formidabile con cui — ad esperimento compiuto — tutti diedero fondo alle provvigioni, che li aspettavano sulla riva del fiume; provvigioni, che, sotto forma di pane, salame e acquaviva, rappresentavano un meritato compenso degli sforzi e della buona volontà di tanta gioventù gagliarda.

SANDRO PIRELLI.

QUESTA SETTIMANA ESCE

LA GIOSTRA D'AMORE E Le Canzoni di Francesco Pastonchi

INDICE DELLE POESIE

- | | | |
|--|--|---|
| <p>DEICIA.</p> <p>I. LA GIOSTRA D'AMORE.</p> <p>L'Avvio.</p> <p>II. — In onore di Silvana.</p> <p>La indagine d'Amore.</p> <p>La sua bellezza.</p> <p>La sua virtù.</p> <p>Nei verdori.</p> <p>La perla bellana.</p> <p>In chiesa.</p> <p>La vita nuova.</p> <p>III. — In onore di Maria.</p> <p>Il consiglio d'Amore.</p> <p>La sua bellezza.</p> <p>Al Creato sovrano.</p> <p>L'omaggio.</p> <p>Il tutto d'Amore.</p> <p>La dolcezza d'Amore.</p> <p>La gloria.</p> <p>IV. — In onore di Camilla.</p> <p>L'Amor d'Amore.</p> <p>La sua bellezza.</p> <p>La vittoria.</p> <p>A le donne amoro.</p> <p>Il mortale ardore.</p> <p>La preghiera.</p> | <p>v. — In onore di Elena.</p> <p>Potenza d'Amore.</p> <p>L'apparizione.</p> <p>Nei sogni.</p> <p>Improvvisi allegrezza.</p> <p>Amore d'Amore.</p> <p>La passione.</p> <p>L'addio cristallino.</p> <p>VI. — In onore di Dominga.</p> <p>Il vanto pocopolitano.</p> <p>Il mio desiderio.</p> <p>Sua bellezza.</p> <p>L'addio cristallino.</p> <p>Contrasti.</p> <p>La Corte d'Amore.</p> <p>La preghiera.</p> <p>VII. — In onore di Eulalia.</p> <p>L'avvenimento.</p> <p>Vieni i tuoi.</p> <p>L'ascoltando.</p> <p>La lettera.</p> <p>Nei suoi occhi.</p> <p>Insieme.</p> <p>Parole.</p> <p>Comitato.</p> <p>LE CANZONI.</p> <p>Canzoni libere.</p> <p>I. — A le donne.</p> <p>II. — La migliore.</p> <p>III. — La felicità di vita.</p> | <p>IV. — Il paragone.</p> <p>V. — La gioia del soffrire.</p> <p>VI. — L'amore sognato.</p> <p>VII. — Amore e Morte.</p> <p>Sestina.</p> <p>I. — Il vanto rampante.</p> <p>II. — La Notte.</p> <p>III. — Il raro dono.</p> <p>IV. — La prova.</p> <p>V. — L'allegoria.</p> <p>VI. — La vicenda.</p> <p>VII. — Madre Terra.</p> <p>Ballate.</p> <p>I. — Ballata de l'Orto.</p> <p>II. — de la Ghirlanda.</p> <p>III. — de l'Alba.</p> <p>IV. — del Convito.</p> <p>V. — del Vespere.</p> <p>VI. — de la Fontana.</p> <p>VII. — de l'Onice.</p> <p>Canzone massima.</p> <p>Note.</p> |
|--|--|---|

Un volume in formato-bijou
LIRE TRE.

SONO USCITE LE POESIE SCELTE di Elisabetta Barrett Browning.

Versione libera di TULLO MASSARANI
con la biografia e il ritratto dell'autrice.

Ritorno nel giardino.
La romanza del nido di cigno.
La percola smarrita.
La romanza del pianto.
Mima della stupenda Naja.
Caterina a lamenza.
Gli adoratori di donna Giacinta.
Una canna.
Il mio cane.
Le mie colombe.
La tomba di Copper.
Curato e sepolto.
Il bacio dei farfalli.
Canzone per le scuole del cinema.
La leggenda della rosa primaverile.
Pan a morto.
Una di quelle.
Ritorno dal portoghese.
Pretestuali d'omo.

La eredità di Ambra.
La mia Lisa.
Un'indianina.
La macchina.
È bello il mio albero.
Omaggio.
Il mio cane.
Matrimonio nullo.
Io ed il mio cane.
Sole in trionfo.
Per la tomba di una bambina in Firenze.
Cipria.
Seduzione III in Italia.
Una dama di Corte (1850).
La storia di Villafraia raccontata in Tattaria a un bambino.
Comitato tra amanti (Stima 90).
Una attraverso la Champagne romana (1861).
Potenza e Madre (1862).

Un volume di 380 pagine in formato-bijou LIRE 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuovi Racconti di GIOVANNI VISCONTI-VENOSTA

Un volume in-16 di 376 pagine: Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 9, E GALL. VITT. EM. 64-65.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LI TREVES, EDITORI - Milano

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

GLIANZA

EDOARDO BELLAMY

anno **NELL'ANNO 2000** (Looking Backward).

Lohse's Haiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell'Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i ragazzi

211.^a migliaia

L. 2. - In tela e oro; L. 3.
Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.
LIRE DIECI

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguono per **Commissione** lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fotolopia, galvanoplastica, stereotipia. — **ESECUZIONE PERFETTA.**
PREZZI MODERATI **CATALOGHI GRATIS**

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Lettere d'un marito alla moglie morta

di **Antonio Caccianiga**

Un volume di 340 pagine in formato biondo
LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

CORDELIA, Piccoli EROI

Libro per i ragazzi

35.^a EDIZIONE

Cv. vol. di 200 pag. — **LIRE DUE**

Edizione in-8 grande con 38 incisioni di Armando Faravelli
LIRE QUATTRO

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Recentissima Pubblicazione

PRO E CONTRO IL SOCIALISMO

Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti
DI SAVERIO MERLINO

* Questo libro si distacca completamente dalle innumerevoli pubblicazioni socialiste — pretensioni, errori, incompletezze, che vengono periodicamente la luce — per destare il pensiero, per quantità di fatti esposti, per acume di indagini e di critica, per le molte verità esaminate, senza spirito di partigianeria, ma con la serenità del filosofo che mette la scienza, mette cioè la verità e cerca di approfondirla i più gravi problemi del giorno...
(Dai Pungoli di Napoli).

L. 3,50. — Un volume in-16 di 400 pagine. — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

È USCITO

Casa Tellier

NOVELLE DI
Guy de Maupassant

Casa Tellier. — Le Pucierres. — Sul-
l'acqua. — In famiglia. — Il pargolo
di Simone. — Una trasvolante. —
In primizia. — Amore. — Il buco.
Soluto. — Soprano. — Il marchese
di Fomero. — Il regale. — Il dia-
bolo. — L'Europa. — Del bene.
Una famiglia. — L'arbitro

Un vol. in-16 di 310 pagine
UNA LIRA.

DIR. VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

NUOVO VOLUME
del TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Il Paradiso di Maometto

commedia in tre atti di
G. MARIANI e A. TEDESCHI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Il Barone di San Giorgio

Romanzo di **DOMENICO CIAMPOLI**

Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

IL MANUALE del MOZZO

adattato dalla Scuola di marina di
Alberto De Orestis

UNA LIRA.

Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Federico Confalonieri

MONOGRAFIA STORICA DI
Alessandro D'Ancona.

Con numerosi documenti inediti tratti dall'Archivio segreto di Milano e dall'I. R. Archivio di Vienna.

INTRODUZIONE. — IL CONFALONIERI E IL TUMULTO MILANESE DEL 1814.
SPERANZE E DELUSIONI. — DAL 1814 AL 1821. — DAL MARZO AL DICEMBRE 1821.
IL PROCESSO. — LA CONDANNA. — IL COLOQUIO COL PRINCIPAL DI METTERNICH.
NELLO SPIELBERG. — FORTI DALLI SPIELBERG. — DOCUMENTI.

LIRE QUATTRO. — Un volume in-16 di 480 pagine. — **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

FERDINANDO MARTINI

NELL'AFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi ('91). Nuova ediz. riveduta dall'autore ('95) con note ed aggiunte e carte. 14.^a migliaia. L. 2.

L'autore, deputato al Parlamento ed ex-ministro dell'Interno, racconta in queste volume le impressioni e i ricordi del viaggio che fece nella Colonia Eritrea nel 1891 come uno dei componenti la R. Commissione d'inchiesta. Dopo il gran successo d'attualità, il libro con aveva una grande popolarità per il suo valore documentario e letterario.

— Edizione illustrata in-8 grande riveduta dall'autore ('89) con note ed aggiunte e illustrata da 152 incisioni e 3 carte a colori. 3

COSE AFRICANE. — DA SAATI AD ABBA CARIMA (1896) 3,50

Qui sono raccolti gli eloquenti discorsi pronunciati dal Martini in Parlamento con una rara preveggenza e le Conversazioni c'ebbero a grande successo nell'«ILLUSTRAZIONE ITALIANA». — Fantore il complotto. — Il postillo. — Il arricchito di documenti. Si presenta così, in modo ordinato ed evidente, la storia delle nostre missioni; documento del passato, monumentale per l'avenir. — In appendice si trova il testo del trattato di Uccialli e della Convenzione 6 febbraio 1891, e parecchie note interessanti sul colonnello Piano, sul tradimento di Bala Agos, sul ministro di Berar, sugli agguerrimenti di Nersassi, ecc.

RACCONTI. 4.^a edizione. 1

Peccato e pentimento. — L'ariolo. — Gli animali. — La marchesa

TEATRO: La Vipera; Chi sa il gioco non l'insegna; La strada più corta; Il peggio passo è quello dell'uscio. Edizione bionda. 4

Librerie Treves

MILANO: Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.
ROMA: Via del Corso, 385; Palazzo Theodor.
NAPOLI: Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA: P. VIRAZIO, Angelo Via Farni, e Piazza Gabiani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves ed ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.^{ra} TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

SETTIMA EDIZIONE

Fra Scuola e Casa

ROBERTI e RACCONTI

— **Edmundo De Amicis** —

RACCONTI:
Un dramma della scuola.
Amore e ginnastica.
La maestrina degli operai.

RACCONTI:
Al fanciullo del Rio della Plata.
Il libro dei ragazzi.
Un poeta e un oroscopo.
Il professor Palaboccoli.
La scuola in casa.
L'attorno.

Un volume in-16 di 450 pagine:
Lire Quattro.

Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

Memorie inedite di Giuseppe Giusti, pubblicate per la prima volta e annotate da **Ferdinando Martini**.

3.^a edizione 5

Questo volume, succeduto gran curiosità, viene pubblicata: fu un avvenimento letterario: «Come importante per la sostanza (avverte il Martini) la cronaca dei Giusti si stupisce per la forma. La prima delle cronache è della più bella, perché della più semplice, fra quelle che ebbe l'Italia da Galileo in poi: esempio a chi oggi voglia dire verità, e tutto bene, ed essere inteso da tutti. Il Martini stesso aggiunge pregio al libro con un preloquio, che in 15 pagine racchiude un vero saggio storico e letterario sui tempi dei Giusti, e con 14 note che sono una miniera di aneddoti e di ritratti; vi sono intercalate parecchie lettere inedite dei Giusti.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.